

UNA DOMANDA

Giorgio Agamben * Pasqua 2020

La peste segnò per la città l'inizio della corruzione ... Nessuno era più disposto a perseverare in quello che prima giudicava essere il bene, perché credeva che poteva forse morire prima di raggiungerlo. Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 53.

Vorrei condividere con chi ne ha voglia una domanda su cui ormai da più di un mese non cesso di riflettere. Com'è potuto avvenire che un intero paese sia senza accorgersene eticamente e politicamente crollato di fronte a una malattia? Le parole che ho usato per formulare questa domanda sono state una per una attentamente valutate. La misura dell'abdicazione ai propri principi etici e politici è, infatti, molto semplice: si tratta di chiedersi qual è il limite oltre il quale non si è disposti a rinunciarvi. Credo che il lettore che si darà la pena di considerare i punti che seguono non potrà non convenire che – senza accorgersene o fingendo di non accorgersene – la soglia che separa l'umanità dalla barbarie è stata oltrepassata.

1) Il primo punto, forse il più grave, concerne i corpi delle persone morte. Come abbiamo potuto accettare, soltanto in nome di un *rischio* che non era possibile precisare, che le persone che ci sono care e degli esseri umani in generale non soltanto morissero da soli, ma che – cosa che non era mai avvenuto prima nella storia, da Antigone a oggi – che i loro cadaveri fossero bruciati senza un funerale?

2) Abbiamo poi accettato senza farsene troppi problemi, soltanto in nome di un *rischio* che non era possibile precisare, di limitare in misura che non era mai avvenuta prima nella storia del paese, nemmeno durante le due guerre mondiali (il coprifuoco durante la guerra era limitato a certe ore) la nostra libertà di movimento. Abbiamo conseguentemente accettato, soltanto in nome di un *rischio* che non era possibile precisare, di sospendere di fatto i nostri rapporti di amicizia e di amore, perché il nostro prossimo era diventato una *possibile* fonte di contagio.

3) Questo è potuto avvenire – e qui si tocca la radice del fenomeno – perché abbiamo scisso l'unità della nostra esperienza vitale, che è sempre inseparabilmente insieme corporea e spirituale, in una entità puramente biologica da una parte e in una vita affettiva e culturale dall'altra. Ivan Illich ha mostrato, e David Cayley l'ha qui ricordato di recente, la responsabilità della medicina moderna in questa scissione, che viene data per scontata e che è invece la più grande delle astrazioni. So bene che questa astrazione è stata realizzata dalla scienza moderna attraverso i dispositivi di rianimazione, che possono mantenere un corpo in uno stato di pura vita vegetativa.

Ma se questa condizione si estende al di là dei confini spaziali e temporali che le sono propri, come si sta cercando oggi di fare, e diventa una sorta di principio di comportamento sociale si cade in contraddizioni da cui non vi è via di uscita.

UNE QUESTION

Giorgio Agamben * Pâques 2020

La peste a marqué le début de la corruption dans la ville ... Personne n'était plus disposé à persévérer dans ce qu'il jugeait auparavant être le bien, car il croyait qu'il pourrait peut-être mourir avant de l'atteindre. Thucydide, *La guerre du Péloponnèse*, II, 53

Je voudrais partager avec ceux qui le souhaitent une question à laquelle je pense sans cesse depuis plus d'un mois maintenant. Comment se peut-il qu'un pays entier se soit effondré éthiquement et politiquement face à une maladie, sans s'en rendre compte ? Les mots que j'ai utilisés pour formuler cette question ont été soigneusement examinés un par un. La mesure du renoncement à ses propres principes éthiques et politiques est, en fait, très simple : il s'agit de savoir quelle est la limite au-delà de laquelle on n'est pas disposé à y renoncer. Les lecteurs qui prennent la peine de réfléchir aux points suivants ne peuvent s'empêcher de reconnaître, je pense, que – sans s'en rendre compte ou faisant semblant de ne pas s'en rendre compte – le seuil entre l'humanité et la barbarie a été franchi.

1) Le premier point, peut-être le plus grave, concerne les corps des personnes décédées. Comment avons-nous pu accepter, uniquement au nom d'un *risque* impossible à préciser, que les personnes qui nous sont chères et les êtres humains en général non seulement meurent seuls, mais que leurs corps soient incinérés sans enterrement – comme cela ne s'était jamais produit dans l'histoire, d'Antigone jusqu'à présent ?

2) Ensuite, nous avons accepté sans trop de problème, au nom seulement d'un *risque* impossible à préciser, de limiter notre liberté de circulation dans une mesure qui n'avait jamais été atteinte auparavant dans l'histoire du pays, même pas pendant les deux guerres mondiales (le couvre-feu pendant la guerre était limité à certaines heures). Nous avons donc accepté, au seul nom d'un *risque* impossible à préciser, de suspendre en fait nos relations d'amitié et d'amour, car notre voisin était devenu une source *possible* de contagion.

3) Cela pouvait se produire – et là nous touchons à la racine du phénomène – parce que nous avons divisé l'unité de notre expérience vitale, qui est toujours inséparablement corporelle et spirituelle en même temps, en une entité purement biologique d'une part et une vie affective et culturelle d'autre part. Ivan Illich a montré, et David Cayley l'a récemment rappelé, la responsabilité de la médecine moderne dans cette scission, qui est désormais considérée comme allant de soi et qui est au contraire la plus grande des abstractions. Je suis bien conscient que cette abstraction a été réalisée par la science moderne grâce à des appareils de réanimation, qui peuvent maintenir un corps dans un état de pure vie végétative.

Cependant, si cet état s'étend à l'ensemble des limites spatiales et temporelles qui lui sont propres, comme on essaie de le faire aujourd'hui, et s'il devient une sorte de principe de comportement social, nous tombons dans des contradictions dont il n'y a pas d'issue.

So che qualcuno si affretterà a rispondere che si tratta di una condizione limitata del tempo, passata la quale tutto ritornerà come prima. E' davvero singolare che lo si possa ripetere se non in mala fede, dal momento che le stesse autorità che hanno proclamato l'emergenza non cessano di ricordarci che quando l'emergenza sarà superata, si dovrà continuare a osservare le stesse direttive e che il "distanziamento sociale", come lo si è chiamato con un significativo eufemismo, sarà il nuovo principio di organizzazione della società. E, in ogni caso, ciò che, in buona o mala fede, si è accettato di subire non potrà essere cancellato.

Non posso, a questo punto, poiché ho accusato le responsabilità di ciascuno di noi, non menzionare le ancora più gravi responsabilità di coloro che avrebbero avuto il compito di vegliare sulla dignità dell'uomo. Innanzi tutto la Chiesa, che, facendosi ancella della scienza, che è ormai diventata la vera religione del nostro tempo, ha radicalmente rinnegato i suoi principi più essenziali. La Chiesa, sotto un Papa che si chiama Francesco, ha dimenticato che Francesco abbracciava i lebbrosi. Ha dimenticato che una delle opere della misericordia è quello di visitare gli ammalati. Ha dimenticato che i martiri insegnano che si deve essere disposti a sacrificare la vita piuttosto che la fede e che rinunciare al proprio prossimo significa rinunciare alla fede.

Un'altra categoria che è venuta meno ai propri compiti è quella dei giuristi. Siamo da tempo abituati all'uso sconsiderato dei decreti di urgenza attraverso i quali il fatto il potere esecutivo si sostituisce a quello legislativo, abolendo quel principio della separazione dei poteri che definisce la democrazia. Ma in questo caso ogni limite è stato superato, e si ha l'impressione che le parole del primo ministro e del capo della protezione civile abbiano, come si diceva per quelle del *Führer*, immediatamente valore di legge. E non si vede come, esaurito il limite di validità temporale dei decreti di urgenza, le limitazioni della libertà potranno essere, come si annuncia, mantenute. Con quali dispositivi giuridici? Con uno stato di eccezione permanente? E' compito dei giuristi verificare che le regole della costituzione siano rispettate, ma i giuristi tacciono. *Quare silete iuristae in munere vestro?*

So che ci sarà immancabilmente qualcuno che risponderà che il pur grave sacrificio è stato fatto in nome di principi morali. A costoro vorrei ricordare che Eichmann, apparentemente in buon fede, non si stancava di ripetere che aveva fatto quello che aveva fatto secondo coscienza, per obbedire a quelli che riteneva essere i precetti della morale kantiana. Una norma, che affermi che si deve rinunciare al bene per salvare il bene, è altrettanto falsa e contraddittoria di quella che, per proteggere la libertà, impone di rinunciare alla libertà.

Je sais que quelqu'un s'empresera de répondre qu'il s'agit d'un état temporaire, après quoi tout redeviendra comme avant. Il est vraiment singulier que nous puissions le répéter, sinon de mauvaise foi, puisque les mêmes autorités qui ont proclamé l'état d'urgence ne cessent de nous rappeler que lorsque l'urgence sera dépassée, les mêmes directives doivent continuer à être respectées et que la « distanciation sociale », comme on l'a appelée avec un euphémisme significatif, sera le nouveau principe d'organisation de la société. Et, en tout cas, ce que, de bonne ou de mauvaise foi, ce que l'on était prêt à endurer de bonne ou de mauvaise foi ne pouvait être inversé.

Puisque j'ai revendiqué la responsabilité de chacun d'entre nous, je ne peux manquer de mentionner ici la responsabilité encore plus grave de ceux qui auraient eu pour tâche de veiller à la dignité humaine. Tout d'abord, l'Église qui s'est faite la servante de la science, maintenant devenue la véritable religion de notre temps, a radicalement renoncé à ses principes les plus essentiels. L'Église, sous un pape appelé François, a oublié que François a embrassé les lépreux. Elle a oublié que l'une des œuvres de miséricorde est de rendre visite aux malades. Elle a oublié que les martyrs enseignent qu'il faut être prêt à sacrifier sa vie plutôt que sa foi et que renoncer à son voisin signifie renoncer à la foi.

Une autre catégorie qui a failli à ses devoirs est celle des juristes. Nous sommes depuis longtemps habitués à l'utilisation inconsidérée des décrets d'urgence par lesquels le pouvoir exécutif remplace en fait le pouvoir législatif, abolissant ainsi le principe de la séparation des pouvoirs qui définit la démocratie. Mais dans le cas présent, toutes les limites ont été franchies, et on a l'impression que les paroles du Premier ministre et du chef de la protection civile ont reçu, comme cela a été le cas pour celles du *Führer*, immédiatement une valeur de loi. Et on ne voit pas comment, après avoir épuisé la limite de la validité temporelle des décrets d'urgence, les limitations de la liberté peuvent être, comme annoncé, maintenues. Par quels moyens juridiques ? Avec un état d'exception permanent ? Il appartient aux juristes de vérifier que les règles de la constitution sont respectées, mais les juristes gardent le silence. *Quare silete iuristae in munere vestro ?*

Je sais qu'il y aura inmanquablement quelqu'un qui répondra que le grave sacrifice a été fait au nom de principes moraux. Je voudrais leur rappeler qu'Eichmann, apparemment de bonne foi, ne se lassait jamais de répéter qu'il avait fait ce qu'il avait fait selon sa conscience, pour obéir à ce qu'il croyait être les préceptes de la morale kantienne. Une règle qui affirme que l'on doit renoncer au bien pour sauver le bien est tout aussi fausse et contradictoire que celle qui, pour protéger la liberté, exige que l'on y renonce.